

Canosa di Puglia - Anno XXIX n. 6 - Novembre/Dicembre 2021

il

Campanile

29 ANNI
CON VOI!

Periodico di informazione e cultura

Presepe realizzato in Cattedrale da Francesco Macchiarulo e Sabino Piacenza



"Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia... Mentre contempliamo la scena del Natale siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino.

(Papa Francesco, Lett. Ap. "Admirabile signum")

**LE PAROLE
SI FANNO "CARNE"**
di don Felice BACCO



p. 2

**LINO BANFI
ALL'INAUGURAZIONE
DEL "MURALES 3.0" IN
PIAZZA GALLUPPI**
di Bartolo CARBONE

p. 22

**IL "GRUPPO AMICI"
DI NONNO LINO**
di Marianna PASTORE
e Annamaria CATALANO



p. 8

LA NASCITA NEGATA
di Donato METTA
p. 3



L'ANNO CHE VERRA'
di Mario MANGIONE
p. 5

INSERTO



LE PAROLE SI FANNO "CARNE"

di don Felice BACCO

E' indubbio che si afferma sempre di più una modalità di comunicazione che utilizza sempre meno la scrittura, preferendo soprattutto il linguaggio extraverbale dei segni; penso, per esempio, ai simboli smile, emoticon ed emoji, dei messaggi che si inoltrano su whatsapp o su facebook e su altri networking. Di contro, non si può non rimanere positivamente sorpresi davanti alla bellezza e incisività di alcune frasi ed espressioni usate da Papa Francesco nei suoi discorsi. Alcune volte sembrano giochi di parole, frasi ad effetto, che però rivelano una straordinaria profondità di pensiero e determinano una efficacia comunicativa coinvolgente. Sicuramente il nostro Pontefice si rivela un grande comunicatore; è pienamente consapevole delle emozioni che la forza delle sue parole suscita in chi le ascolta con cuore libero e sincero. Soprattutto, quando nei suoi messaggi denuncia gravi situazioni di ingiustizia e di vile offesa alla dignità delle persone, in modo particolare dei più deboli, quelle parole rivelano la sua grande passione per l'umanità, per la Chiesa e per Dio nostro Padre, che ci rende "Fratelli tutti".

Si discute ultimamente circa l'opportunità di reintrodurre la prova scritta agli esami di maturità, eliminata nel 2021 perché, a detta di molti docenti, la scrittura richiede sicuramente un impegno maggiore nel cercare le parole giuste, tra le tante a disposizione, per esprimere il proprio pensiero. Costoro (tra i quali il docente, costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, leggi intervista rilasciata a Repubblica il 7.12.'21) ritengono che la scrittura richieda un esercizio che implica un'esplorazione su sé stessi, mentre ci stiamo abituando, in modo particolare i giovani, a stimoli e risposte immediate, spesso banali, poco meditate e, per questo, superficiali. Sembra che tutto, oggi, debba essere rapido, che non ci

sia tempo sufficiente per la riflessione, per cui la scrittura, che richiede invece soprattutto capacità d'introspezione e, quindi, tempi adeguati, è sempre meno necessaria.

A proposito dell'importanza delle



parole e della scelta meditata di impiegare quelle più efficaci, prendiamo in considerazione le ultime espressioni usate dal Papa nel suo viaggio in Grecia e a Cipro per denunciare la crescente indifferenza di molta parte della nostra Europa nei confronti di profughi e migranti. Il Papa, per esempio, ha affermato con una lapidaria espressione, che il Mediterraneo, incontro di antiche civiltà, rischia oggi di diventare "un cimitero senza lapidi". Ha rafforzato la sua denuncia: il "Mare nostrum" rischia di diventare "mare mortuum", "specchio

di morte" e ha implorato con forza: "fermiamo questo naufragio di civiltà..." "troviamo il coraggio di vergognarci davanti ai volti dei bambini ospitati" nei centri di accoglienza; "si offende Dio disprezzando l'uomo"; "respingendo i poveri si respinge la pace"! Sono espressioni forti, inequivocabili, dirette, che mirano al cuore e alla mente di chi ascolta. Esse ricordano l'incisività delle parole di un altro grande uomo di fede e di vita, ormai riconosciuto dalla Chiesa come Venerabile, il compianto don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta. Memorabili rimangono le sue espressioni, intense, appassionate, dolorose come quelle di Papa Francesco, contro le ingiustizie e il commercio di armi, alcune pronunciate proprio durante i giorni del Natale: "Auguri scomodi", aveva scritto in una Lettera sul Natale, "Gesù che nasce vi dia la nausea di una vita egoista". Aveva sostenuto in un'omelia: "C'è chi ha il portafoglio gonfio e il cuore vuoto!"; ancora, "Chi non vive per servire, non serve per vivere"; "Il cristianesimo è la religione dei volti concreti, non degli ectoplasm"!.

Le parole di Papa Francesco e di don Tonino, a distanza di tempo, concordano in grande sintonia di pensiero, nella comune passione per i poveri, che è la visione della missione propria della Chiesa: una "Chiesa con il grembiule", direbbe don Tonino, una Chiesa accanto al mondo, che "si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (Gaudium et Spes, n.1), che vive tra la gente ferita come un "ospedale da campo" (Papa Francesco, nella E.G.). E' questa la missione della Chiesa evocata dal Concilio, è questa la visione della Chiesa di don Tonino Bello, è questa la Chiesa Sinodale che piace a Papa Francesco. Le parole manifestano la "Parola" si fanno "Carne" nella storia degli uomini, attraverso la testimonianza della Chiesa.

LA NASCITA NEGATA

di Donato METTA

Vi chiederete che senso ha il titolo e qual è la nascita negata. La nascita negata è quella che festeggiamo il 25 Dicembre di ogni anno. Lo chiamiamo Natale perchè è il giorno in cui si festeggia la nascita di Gesù. Egli è nato come tutti i bambini. Ma permane il dubbio: “non è nato proprio il 25 Dicembre, la data non la conosciamo, è stata fissata una data, ma veramente Gesù è nato?” E ancora: “Sì, ma è tutto bello con la capanna, il bue, l’asinello, le ciaramelle, la neve, i pastori, i re Magi, a chi vogliono far credere è una invenzione, anche poetica!”. Le teorie negazioniste si sprecano su tanti o su quasi tutti gli argomenti, non mancano neppure in religione.

Non è una invenzione, Gesù è nato, è vissuto in un luogo, è morto sulla croce. La nascita è solo l’inizio che porta alla croce e alla rivoluzione cristiana.

La nascita è vera perchè la morte è ancora più vera perchè la resurrezione è vera.

Tutto ha inizio con una nascita. Passiamo da prima di Cristo a dopo Cristo. Quella nascita segna lo spartiacque della storia. Non la si può abolire!

Una specie di congiura vuole sostituire la nascita di un bambino con un albero intorno al quale ballare e cantare, con un Babbo Natale che porta doni e felicità. Natale diventa il richiamo alle slitte, alla neve ed alle poesie in un indistinto “vogliamoci bene”.

Il mondo è diviso e lacerato tra guerre di fazioni, di etnie, di nazioni, di ideologie che esaltano gli egoismi e l’individualismo. C’è l’ideologia di “chi e cosa viene prima”. La crisi delle idee e delle soluzioni è acuita dalla presenza tra noi del Covid, forte e temibile. I limiti della cultura che anima le nazioni sono evidenti. Dovevamo uscirne migliori, ma siamo più soli e sempre più rancorosi.

Bisogna trovare una strada per sentirci comunità in cui i problemi e le soluzioni siano condivise, è necessario rifondare un mondo dilaniato e pieno di odio.

Ad una commissaria dell’Unione

Europea è venuta l’idea che per sentirci tutti fratelli, bisogna abbattere le differenze di sesso, di religione, di razza, di nazionalità. Ottima idea, ma non deve essere un compromesso al ribasso. La nostra commissaria maltese propone un cambiamento solo nelle parole. Ha consigliato di scambiarsi gli auguri con un generico “Buone festività” al posto del significativo “Buon Natale”. Meglio non dire Natale o chiamarsi Maria. Non marito e moglie, ma coniuge; non padre e madre, ma genitore. Non “una scoperta

a sfogliare la margherita dei no vax.

Le differenze e le diversità fanno di ciascuno di noi, di ogni città, di ogni nazione un unicum irripetibile, non possiamo nascondere la nostra diversità: dobbiamo accettarle e esaltarle perchè sono una ricchezza.

Papa Francesco consiglia di guardare negli occhi i migranti, i musulmani, gli atei, gli omosessuali, tutti coloro che consideriamo “diversi” perchè nello sguardo scopriamo la nostra comune umanità. Negli occhi scopriamo la verità



dell’uomo”, ma una scoperta dell’umanità. Anche Natale entra nel calderone delle parole censurate e diventa un problema lessicale, basta cambiare la parola in un’asettica Festività e il problema è risolto. I fratelli musulmani, ebrei, atei, a suo dire, potrebbero sentirsi offesi dalla affermazione che è Natale.

Ha ritirato immediatamente questo rosario di raccomandazioni per la ribellione di gran parte dei partiti europei. Ma il danno è fatto perchè è chiaro che aspetterà tempi migliori per ritentarci. Da noi questa notizia è passata sotto silenzio, i nostri talk show sono impegnati

che Gesù è venuto ad insegnare e a testimoniare: “Siamo tutti fratelli ed uguali davanti a Dio” perchè tutti suoi figli. E questa idea vera ed essenziale è testimoniata ed affermata da tutti coloro che hanno seguito il suo insegnamento in venti secoli di storia. Senza quella nascita staremmo ancora al vecchio “dente per dente”. Non è una questione lessicale, ma è la sostanza della nostra civiltà, la rivoluzione che ha trasformato il mondo nasce da una semplice nascita, narrata come si vuole, ma da una nascita vera di un uomo vero.

Buon Natale a tutti!

CARO GESÙ

di Nunzio VALENTINO

Ho deciso di scriverti, sicuro che questa mia lettera non sarà cestinata. Sono certo che Tu mi risponderai, che capirai la preoccupazione di un nonno, non solo per i propri nipoti, ma per tutti i ragazzi della stessa età che si affacciano, tra tante contraddizioni, alla vita.

Guardando negli occhi un bambino, non riesco a dissimulare la mia paura per il suo domani; riesco solo a mascherarla con un sorriso, motivato dalla speranza che il Tuo insegnamento da sempre ha dettato al mio cuore.

Pensando a Te, bambino nato in una fredda grotta, considero che dopo più di duemila anni dalla tua nascita, il nostro mondo non ha virato sempre verso il bene: principi, valori per i quali tanti hanno lottato, o sono morti, stanno perdendo di significato, inesorabilmente travolti dalla "società dello spreco", poco attenta al valore dei Valori.

Anzitutto la libertà, che abbiamo ereditato pagando lo scotto di tante lotte, guerre e rivoluzioni. Essa sta perdendo spessore, restando patrimonio vissuto solo dalla gente di buona volontà, che continua a sperare, a lavorare per realizzare il sogno di un mondo libero, mai completamente costruito, mai esistito.

Io, seguendo l'insegnamento di Papa Francesco, non mi arrendo, credo nello "tsumani del miglioramento". I potenti della Terra si incontrano, discutono intorno ai mali del nostro tempo; però, mi rattrista verificare che spesso fanno insieme positivamente solo piccoli tratti di strada per salvaguardare il destino della Terra. Oggi la libertà è valore perduto per tanti milioni di nostri fratelli e sorelle, spesso bambini e bambine, che sono venduti come schiavi da avviare alla prostituzione, ad uno sfruttamento lavorativo inumano, o peggio, all'espianzo forzato dei loro organi vitali.

Oggi tantissime famiglie, tante persone sole, caro Gesù, vivono nella povertà estrema, avendo a disposizione, per i loro bisogni di ogni giorno, meno di due dollari. A loro, vittime di carestie, manca cibo e l'acqua devono cercarla, trovarla e trasportarla a spalla

per parecchi chilometri; muoiono anche a causa malattie che potrebbero essere curate, ma per loro non sono disponibili né medici, né medicine. Questi disperati fuggono dalle loro inospitali regioni, che spesso sono teatro di guerre intestine, di



persecuzioni politiche, che amaramente sono il complemento della fame e della mancanza di lavoro.

Anche del destino della Terra, che Tu ci hai dato perché l'abitassimo in pace, sono preoccupato.

Dovrebbe essere luogo dove, come ci ha ricordato il Santo Padre nella Lettera Enciclica "Fratelli Tutti", fraternità ed amicizia sociale si cementano tra "quelli che sono della stessa carne", senza distinzione di colore della pelle, di credo religioso; luogo per vivere ed operare come seminatori di pace, credendo che il povero, l'abbandonato, il vecchio, il malato, il carcerato, lo scartato, l'ultimo, sono "della mia stessa stessa carne".

Irriconoscenti del Tuo dono, stiamo rovinando Madre Terra; abbiamo dimenticato, presi dal vortice della vita moderna, di lodare il sole, l'acqua, il mare, il vento, la Natura tutta.

Questo vortice ci ha indotti

all'egoismo, all'indifferenza, all'irresponsabilità; non sappiamo più ascoltare, ci piace solo controbattere in maniera sguaiata e twittata, riempirci la testa di false notizie e mendaci teorie, pretendere con forza e a volte con violenza i nostri diritti, dimenticando i nostri doveri.

Mi chiedo, che fine sta facendo il messaggio forte che Tu hai lasciato dalla croce che avevi accettato per la redenzione di tutti?

Come è possibile ignorare che i poveri del mondo dovrebbero vaccinarsi, ma non possono farlo perché i governi in cui vivono sembrano dimenticarsi di loro, mentre la finanza continua a fare affari, comandando direttamente ed indirettamente il mondo intero?

Come è possibile non capire che stiamo distruggendo la Terra, che a pagare il conto del clima impazzito ancora una volta e prima degli altri, saranno gli ultimi?

Come è possibile chiudere gli occhi davanti alle morti di tanti bambini trascinati dai loro genitori per mare e per terra alla ricerca di una nuova speranza, pur avendo coscienza di un reale pericolo di morte?

Come possiamo girare la testa dall'altra parte vedendo un bambino morire di fame e di freddo davanti ad un muro di filo spinato? Abbiamo bisogno di ponti e continuano a costruire muri.

Buon Gesù, ti prego, ti chiedo un regalo per questo Natale: illumina la mente del Mondo.

So che mi vuoi bene ed allora, rivolgendomi a Te, divento ardito ai tuoi occhi pietosi. Aiutaci a trasformare in realtà la preghiera del compianto Don Tonino Bello, affinché la tua Chiesa "da ricca diventi povera, da superba umile, per condividere le ansie e le incertezze degli uomini, da riserva per aristocratici a fontana del villaggio".

Buon Gesù, consola chi nel mondo piange, chi soffre, chi ha paura, chi ha perso anche l'ultima speranza.

Ti prego, proteggici i bambini del mondo; questo è il regalo più grosso che Ti chiede nonno Nunzio.

L'ANNO CHE VERRA'

di Mario MANGIONE

Pensando ai pochi giorni che mancano alla fine di questo anno duemilaventuno, alcuni dei versi di una canzone di Lucio Dalla, risalente al lontano 1979 e che ha lo stesso titolo, sembrano confezionati per questi giorni. Li riporto raccogliendo a prestito, a mo' di lettera, quelli che appaiono più significativi; ognuno potrà, se lo desidera, leggere il testo completo da altre fonti:

Caro amico, ti scrivo così mi distraigo un po'. L'anno vecchio è finito ormai, ma qualcosa ancora qui non va. Si esce poco la sera compreso quando è festa, ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando. Sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno; ogni Cristo scenderà dalla croce, anche gli uccelli faranno ritorno. Ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno, anche i muti potranno parlare mentre i sordi già lo fanno. E si farà l'amore ognuno come gli va, anche i preti potranno sposarsi ma soltanto a una certa età, e senza grandi disturbi qualcuno sparirà, saranno forse i troppi furbi e i cretini di ogni età. Vedi, caro amico, cosa si deve inventare per poterci ridere sopra, per continuare a sperare. E se quest'anno poi passasse in un istante, vedi, amico mio, come diventa importante che in questo istante ci sia anch'io. L'anno che sta arrivando tra un anno passerà; io mi sto preparando: è questa la novità.

Come su una linea immaginaria che divide due paesaggi diversi, anche se continuativi nello sviluppo dei particolari, o uno specchio a due facce, ognuna delle quali restituisce lo stesso oggetto, ma variamente deformato, così ci lasciamo alle spalle ciò che è stato,

ma che è ancora con noi e in noi, e ci avventuriamo per continuare un viaggio intrapreso, ma per il quale prevediamo ci sarà bisogno di qualche variazione.

relazionali, è oggi la nostra Canosa? Quanto è mancato, quanto sarebbero servito, cosa sarebbe stato necessario fare perché l'intera città si sentisse pro-



Nulla potrà essere cancellato di ciò che è stato, tanto meno dalla memoria, in ogni particolare, sia nei tratti in cui siamo stati soli, sia quando abbiamo voluto, o saputo, percorrerli in compagnia.

I tratti percorsi in compagnia, sia decisi per necessità, desiderio o volontà, che riguardano la vita della nostra città e della comunità che la popola, in linea con le ragioni del nostro piccolo giornale, sono quelli su cui si vuole richiamare l'attenzione dei lettori, sapendo che le analisi su ciò che è stato e le proposte su ciò che sarà, saranno necessariamente, se ci saranno, di tono e di contenuto molteplici.

In quali condizioni, sociali, ambientali, culturali, economiche, politiche,

tagonista di un nuovo "rinnovamento" per gli anni a venire? In che cosa, io cittadino, non sono stato capace di svolgere il mio personale compito? Quali motivazioni mi sono mancate?

Di contro, sulla base dei giudizi, delle osservazioni, delle critiche che liberamente ognuno può confessare, e spesso attribuire prima a sé stesso, in che modo io, con sollecitudine e perseveranza, cominciando dalle azioni apparentemente più banali, per il prossimo anno sarò capace di dare il mio contributo per migliorare la vita dell'intera comunità?

Tentare non nuoce perché "L'anno che sta arrivando tra un anno passerà; io mi sto preparando: è questa la novità."

Un gruppo di ragazzi hanno portato in sacrestia un panettone con un biglietto: "Un regalo speciale da parte dei ragazzi della II D e della IH della scuola Bovio, per rendere il Natale un po' più dolce. Per la Caritas". Sorprendente! Un gesto bellissimo.



Anche quest'anno l'Istituto Alberghiero di Canosa ha offerto il pranzo agli ospiti di "Casa Francesco". Un sentito grazie alla Dirigente, agli insegnanti e a tutti i ragazzi.

BOEMONDO E LE CROCIATE

Il Liceo "Fermi" parla di storia in Cattedrale

di Anna CATALANO

La mitica figura di Boemondo d'Altavilla al centro di un convegno tenuto lo scorso 15 dicembre presso la cattedrale di San Sabino di Canosa da Sabino Antonio Pastore, docente di storia e filosofia presso il liceo scientifico "Enrico Fermi".

L'evento, dal titolo "Un giorno, un uomo, una storia", è stato aperto con l'immagine delle funi che vengono calate da una torre per consentire ai crociati di espugnare la città di Antiochia dopo mesi di assedio, in una calda nottata estiva. Il giorno è il 2 giugno del 1098 e l'artefice del tranello in cui i turchi caddero è Boemondo d'Altavilla, principe dalla vita assai avventurosa.

Il professor Pastore ha ripercorso le vicende personali e storiche di questo leggendario personaggio, partendo dalle origini normanne, passando per l'eredità paterna, il ducato di Puglia e Calabria, che Boemondo si vide sfumare a causa della nascita di un fratellastro. Dalla conquista effimera del principato di Antiochia, alla cattura da parte di un emiro, al matrimonio con la figlia del re di Francia, fino alla morte sopraggiunta all'età veneranda per il tempo di circa 60 anni. Il tutto senza tralasciare l'incontro con la principessa bizantina Anna Comnena della quale tracciò anni dopo, nel suo libro "Alessiade", il celebre ritratto cui Boemondo deve gran parte del fascino esercitato sulle generazioni seguenti ancora oggi sui nostri contemporanei.

Con lo stile oratorio semplice e accattivante che lo contraddistingue, il professor Pastore ha tratteggiato la storia dell'avvio delle crociate che "riuscirono – ha spiegato – a riunire in un'unica impresa tutto quello che eccitava i cuori dei fedeli del tempo, nobili e popolani: il pellegrinaggio, la vendetta per un torto subito e la possibilità di salvarsi l'anima". All'epoca, la Terra Santa era infatti stata conquistata dai musulmani, ha ricordato Pastore, e Alessio Comneno, imperatore romano d'Oriente,



Il prof. Sabino Antonio Pastore

aveva chiesto l'aiuto di truppe occidentali. I signori feudali, e Boemondo fra essi, che non avevano altro impegno se non fare la guerra per ottenere terre, ricchezza e prestigio, partirono dunque per le crociate, anche sotto la spinta del papa, che voleva convogliare quell'aggressività verso una giusta causa e lontano dai fedeli inermi, ma i crociati finirono per diventare un problema per lo stesso imperatore di Costantinopoli che pure li aveva richiesti. Di qui l'inimicizia tra Boemondo, assetato di terre e successi bellici e Comneno, interessato a mantenere i propri possedimenti.

"Non capita spesso di poter parlare di storia nei luoghi della storia" ha

affermato il professor Pastore alludendo al fatto che al mausoleo di Boemondo si accede proprio dalla cattedrale in cui l'evento si è svolto. Le motivazioni alla base del progetto sono così spiegate dallo stesso Pastore: "Siamo convinti che la storia debba essere esposta anche fuori dalla scuola, perché tutti in fondo amiamo farci raccontare storie, siamo interessati alle vite di uomini eccezionali o di persone normali che hanno vissuto vicende singolari, quindi in definitiva tutti siamo appassionati di storia. D'altronde il nostro mestiere è fare ricerca storica, oltre che filosofia, e con queste serate divulgative cerchiamo di portare la nostra materia di insegnamento al maggior numero possibile di persone".

L'evento rientra in una serie di conferenze organizzata dal Dipartimento di filosofia e storia del liceo scientifico statale di Canosa e Minervino. Il calendario prevede un altro incontro il prossimo 12 gennaio, alle 19.30, presso il salone parrocchiale della chiesa "Gesù liberatore" di Canosa, a cura del professor Pierpaolo Caserta, che parlerà di Salvador Allende. Si proseguirà il 16 febbraio, alle 18.30, presso il Crsec di Canosa, dove le docenti Maria Isa Carelli e Nunzia Lansiera interverranno sul tema "Kubrick e l'alba dell'uomo". Il 9 marzo, alle 18.30, presso l'atrio del



Il pubblico presente

BOEMONDO E IL NATALE A GERUSALEMME

di *Cosimo GIUNGATO*

Gerusalemme è sempre stata per le religioni monoteiste una città Santa. Nel Medioevo si sono indette delle vere e proprie guerre per il possesso dei luoghi sacri. Alla fine dell'XI sec. la cosiddetta Prima Crociata, indetta dal Papa Urbano II nel concilio di Clermont del 1095, portò alla conquista di Gerusalemme che fu liberata dal dominio dei musulmani. Durante questo evento storico le diverse culture, quella cristiana e quella musulmana, entrarono forzatamente in contatto; questo ne permise il confronto facendo sì che per ognuna fosse occasione di crescita. La prima crociata vide fra i protagonisti il "nostro" Boemondo, il quale dall'Italia meridionale partì con il suo contingente prevalentemente di Normanni, unendosi ai contingenti provenienti dal Nord Europa. Il cronista Anonimo, che ci ha descritto come Boemondo decise di partecipare al "pellegrinaggio armato", ci riporta una partecipazione fervente, tanto da abbandonare, con chi lo avrebbe seguito in questa "sacra avventura", l'assedio della città di Amalfi, che stava conducendo con il fratellastro Ruggero Borsa, Duca di Puglia e Calabria, e lo zio Ruggero I Conte di Sicilia, la ricca città marinara che si era ribellata al dominio degli Altavilla. Le cronache ci raccontano di un Boemondo che rimase molto colpito dai pellegrini armati che in massa si muovevano verso i porti della Puglia per andarsi ad imbarcare per l'Oriente, tanto da strappare il suo mantello rosso per farne delle strisce con cui cucire delle croci sui propri abiti. In seguito l'azione di Boemondo portò alla conquista nel 1098, dopo un lungo ed estenuante assedio, della città di Antiochia, situata a Nord di Gerusalemme, che si trovava sul percorso che l'armata cristiana, riunitasi e partita da Costantinopoli, seguiva per raggiungere Gerusalemme. La strategia militare imponeva di non lasciare città forti alle proprie spalle che avrebbero potuto colpire di sorpresa l'armata in movimento. Per questo motivo furono conquistate le città di Edessa, che divenne la Contea di Baldovino di Boulogne (fratello di Goffredo di Boulogne che diventerà il primo Re di Gerusalemme, o meglio, come lui amò definirsi "Difensore del Santo Sepolcro"), e la città di Antiochia che divenne il Principato di Boemondo. Sempre per questo motivo, quando l'armata cristiana si rimise in marcia per raggiungere la città Santa di Gerusalemme, sia Baldovino che Boemondo rimasero nelle città conquistate per consolidarne il dominio e per garantire la difesa da possibili attacchi. Così, finalmente giunta a Gerusalemme l'armata cristiana, dopo un lungo e difficile assedio la Città Santa venne conquistata nel

luglio del 1099. Solo ora Boemondo e Baldovino (futuro Re di Gerusalemme dopo la morte del fratello Goffredo) potevano portare a compimento il pellegrinaggio ed il proprio voto di recarsi in preghiera a Gerusalemme, qui vi arrivarono nel Natale del 1099, occasione in cui Boemondo fu proclamato



Anna Comnena e Boemondo (XI-XII sec.)

Principe di Antiochia dal nuovo Patriarca di Gerusalemme e legato papale Daiberto. Si concludeva, nel Santo Natale di quell'importante anno per la cristianità, il percorso da pellegrino di Boemondo, che tanto aveva desiderato di essere fra quelli che avrebbero liberato il Santo Sepolcro. Gli eventi storici vanno sempre letti tenendo conto del contesto in cui essi si svolsero. Il fenomeno delle Crociate non si può ascrivere al solo aspetto militare, le cronache degli storici che hanno riportato gli eventi, ci hanno tramandato diversi episodi di viva fede, masse di persone mosse dal desiderio di raggiungere i luoghi sacri e poter contribuire al loro riscatto. Così come l'incontro fra le due culture permise un interscambio di conoscenze, nel campo dell'arte, della medicina, delle tecniche militari, ecc. Il Mausoleo di Boemondo annesso alla Cattedrale di San Sabino nella nostra città ne è un valido ed importante esempio. La sua bellezza ed unicità è dovuta proprio alle influenze orientali nella sua realizzazione; questo volle lasciarsi Boemondo: realizzare il luogo del suo riposo ispirandosi al modello del Santo Sepolcro che lui contribuì a liberare, dove Oriente ed Occidente trovano il punto d'incontro, scegliendo la chiesa del Santo Sabino che molto operò per il dialogo fra l'Oriente e l'Occidente.

liceo Fermi sarà nuovamente il professor Pastore a raccontare, questa volta, della figura di Eugenio Pacelli, papa Pio XII, e degli eventi che lo videro coinvolto nella seconda guerra mondiale e nella deportazione degli ebrei. A Minervino, il 13 aprile, si svolgerà, infine, un doppio

appuntamento presso l'auditorium del liceo, che vedrà avvicinarsi al tavolo dei relatori i docenti Carelli e Caserta, rispettivamente per parlare di "Spinoza maledetto" e di "Jawaharlal Nehru".

L'iniziativa nasce da un progetto dello stesso professor Pastore e coinvolge

i docenti del dipartimento di storia e filosofia del liceo canosino. Convinto sostenitore dell'iniziativa è il dirigente scolastico del liceo scientifico Fermi, il professor Gerardo Totaro, che ha fortemente voluto che il programma fosse attuato.

IL "GRUPPO AMICI" DI NONNO LINO

di Marianna PASTORE e Annamaria CATALANO

Come ben sapete, il gruppo amici è una realtà canosina e finalmente, dopo circa due anni di inattività, ha ripreso gli incontri ludico-ricreativi.

ripercorso la storia della nostra amata Canosa; in seguito i ragazzi hanno realizzato un manufatto di argilla.

Nel pomeriggio dell'11 dicembre,

dimenticato i suoi fan, tra cui i ragazzi del Gruppo Amici.

Un incontro emozionante e commovente per i ragazzi, i quali non riuscivano a credere ai loro occhi. Ci chiedevano con grande stupore: "Ma è proprio nonno Libero?"

Anche per Lino Banfi questo incontro è stato estremamente commovente, tant'è che ha affermato "D'ora in poi sarete gli amici di nonno Libero."

Con la sua grande umanità, disponibilità e gentilezza ha donato ai ragazzi del gruppo amici un pomeriggio alternativo, ricco di forti emozioni.

Per tutti noi presenti è stata un'emozione incredibilmente forte, così come è stato meraviglioso vedere la gioia nel



Il grande Lino con il "Gruppo Amici" nella hall dell'Hotel Altavilla



Lino con Antonella

Nel mese di dicembre molte sono le attività svolte, tra queste vi sono però alcune speciali, come l'incontro con Renato Tango e i suoi collaboratori svoltosi il 5 dicembre in occasione della Giornata internazionale della disabilità. Presso il sito archeologico di San Leucio i ragazzi hanno assistito ad uno spettacolo di marionette "C'era una volta Canosa", grazie al quale abbiamo

mentre svolgevamo l'attività settimanale, c'è stato un meraviglioso ed inaspettato cambio di programma: il gruppo amici ha incontrato Lino Banfi, il nonno d'Italia.

Il nostro amato Lino, recatosi a Canosa per autografare una serie di murali realizzati da Francesco Piskv Persichella, nonostante la stanchezza post viaggio e la giornata impegnativa, non ha

volto dei nostri amici.

Tale incontro è avvenuto nei primi vesperi della III Domenica d'Avvento, la domenica della Gioia, che ha realmente donato gioia ai nostri ragazzi.

Un altro pomeriggio speciale, che ha donato allegria e spensieratezza al gruppo amici, si è svolto il 17 dicembre scorso con il "We can natalizio 2021". In collaborazione con l'Antica fioreria di Luisi Marilena, i nostri ragazzi con grande stupore hanno incontrato Babbo Natale, hanno assistito ad una parata musicale e infine hanno ballato sulle note del dj set Federico Tarallo.

Questo dicembre ha regalato mille



Il "Gruppo Amici" con gli sbandieratori in via Kennedy

LA COMUNITA' DI CANOSA RICORDA PADRE LOSITO

di don Felice BACCO



Anche quest'anno la comunità di Canosa ha ricordato il 16 dicembre la nascita e il battesimo del Venerabile Padre Antonio Maria Losito. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Superiore Provinciale dei Padri Redentoristi, Serafino Fiore, e concelebrata da don Felice Bacco, don Mario Porro, don Nicola Caputo, don Carmine Catalano e don Antonio Turturo. Alla fine della celebrazione, i concelebranti hanno sostato davanti alla tomba del Venerabile, deponendo un omaggio floreale. Nutrita è stata la partecipazione dei fedeli che, come sempre, hanno testimoniato con la presenza e la preghiera comunitaria il grande amore per questa bellissima figura di uomo e di religioso, che ha testimoniato con grande generosità il Suo amore per la città di Canosa e soprattutto per i poveri.



emozioni ai nostri ragazzi, i quali si sono sentiti amati e coccolati da tutti.

Ringraziamo Renato Tango per la disponibilità e cortesia nei confronti dei nostri ragazzi.

Ringraziamo l'Antica fioreria di Luisi Marilena per la gentilezza e l'affetto che da sempre ha nei riguardi dei nostri amici.

Infine ringraziamo Lino Banfi per la sua immensa umanità e per ultimi, ma non meno importanti, tutti coloro i quali costantemente donano il loro tempo e il loro affetto ai nostri amici per far sì che essi vivano attimi ricchi di amore e spensieratezza in quanto, come ben sapete, spesso un piccolo gesto può regalare grandi emozioni. Non dimenticate che, ogni volta che doniamo, è Natale.

È stato davvero un mese intenso e pieno di gioia per i nostri ragazzi, i quali con caloroso affetto vi augurano buone feste.



Il "Gruppo Amici" nell'Antiquarium di San Leucio

SEGUIRE LA STELLA

di Mario MANGIONE

Giovedì 9 dicembre in una trasmissione televisiva mattutina veniva effettuato un collegamento con Firenze dove era stata inaugurata una mostra di trenta presepi artistici. Gli autori, in alcune opere, avevano voluto immaginare e rappresentare l'ambiente della natività con riferimenti a fatti ed avvenimenti di attualità. Gli artigiani di San Gregorio Armeno a Napoli

stato appuntato un cartello in cui, giustificando la schermatura, s'informava il visitatore che quel presepe nascosto aveva voluto ricordare il crollo del ponte Morandi a Genova; la curatrice spiegava che alcuni parenti delle vittime ne avevano chiesto la rimozione perché ritenevano "stonato" l'accostamento del tragico evento, che tanto dolore rinnova nelle famiglie colpite, ad una rappresenta-

e poi, ad operazione ultimata, tutti gli altri componenti della "commissione giudicante", più o meno inconsciamente, amano ricordare le caratteristiche dei presepi negli anni precedenti; come per incanto, si materializzano volti, gesti, azioni, appartenuti a persone che non ci sono più, o che sono lontane; in tal modo il nuovo "vecchio" presepe riesce a riannodare e a rinsaldare gli affetti più cari. Francesco d'Assisi, ritenuto l'ideatore del primo presepe, intuì che nella rappresentazione della nascita divina si saldavano, incontrandosi, il mistero dell'Incarnazione di Dio nel concepimento in Maria Vergine e le travagliate vicende, sempre nuove e sempre antiche, dell'umanità in cammino.

Per questa ragione e per mille altre che appartengono all'intimo vissuto di ogni cristiano, il tempo di Natale è un'opportunità che, forse, non cogliamo allo stesso modo in altri periodi dell'anno, pur registrando numerosi tentativi per "arricchire" il nostro insaziabile bisogno di nuove inconciliabili distrazioni. Il Natale di quest'anno, appesantito dalla pandemia che origina nel nostro Paese dalla fine di due anni fa e che ci tiene ancora in affanno anche a causa di comportamenti a dir poco discutibili, deve riportarci ad una più attenta riflessione sui temi della responsabilità individuale e collettiva anche in rapporto alla libertà, alla interdipendenza, del rispetto, alla cooperazione, alla fratellanza. Ne sentiamo parlare spesso, altrettanto spesso ne trascuriamo il senso e ne eludiamo il significato.

Ci può bastare?



lo fanno da tempo immemorabile con le statuine, che hanno le sembianze, ogni anno aggiornate, di molti personaggi famosi del nostro tempo.

La telecamera riprendeva velocemente alcune creazioni, ma si soffermava su uno spazio vuoto, anzi coperto da un telo, su cui era

zione di pace e serenità come il presepe natalizio. Evidentemente, lo scopo dell'autore doveva essere stato ben diverso.

Anche in molte case, ancora oggi, si tramanda e si rinnova la tradizione della costruzione di un presepe; gli "artisti" della famiglia, scelti per l'elaborazione manuale,



FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA



IL PONTE ROMANO

di Francesco SPECCHIO



Ponte Romano sull'Ofanto (I-II sec. d.C.)
(Foto Specchio)

Imperatori romani, pastori abruzzesi, viaggiatori francesi, re borbonici ed escursionisti attuali di passaggio su antiche pietre che uniscono il territorio.

Usciamo dall'abitato di Canosa e percorriamo l'ex SS 98 (ora SP 3/ SP 95) in direzione Cerignola. Mentre oltrepassiamo il sottostante fiume **Ofanto**, guardando a monte, riusciamo a scorgere, ormai nascosto nella bosaglia fluviale, parte di quella struttura che un tempo permetteva di superare lo **storico confine naturale tra la Terra di Bari e la Capitanata**, un elemento

di connessione per un'antica e vitale strada che attraversava questo territorio: la **Via Traiana**, arteria imperiale che collegava Benevento a Brindisi, passando per Canosa.

Da un cavalcavia, seguendo le indicazioni turistiche, arriviamo nei pressi di un tratturo, dove possiamo parcheggiare i nostri veicoli. Piccola osservazione: come tale luogo spesso venga utilizzato da alcuni frequentatori, è meglio stendere un velo pietoso....Fortunatamente, la paziente opera di volontari e soggetti associativi, attenti alla cura della zona, prova a restituire un po' della dovuta dignità.

Ma servirebbe molto di più, da parte di tutti!

Adesso procediamo a piedi. Dopo qualche metro ci accorgiamo del punto d'imbocco ove comincia il selciato (moderno) che prosegue per tutta la lunghezza del calpestio.

Il **Ponte romano sull'Ofanto** è caratterizzato da una struttura "**a schiena d'asino**", composta da cinque arcate maggiori e quattro grosse pile a punta di lancia. La carreggiata è larga circa 3 metri.

Dell'impianto originario restano solo i pilastri, le spalle e la platea di fondazione. Quest'ultima è costituita



Ignoto, Pianta di Canosa, particolare del Ponte Romano, 1586, Roma, Biblioteca Angelica (www.canosadipuglia.org)

da un sistema di pali, forse di quercia, disposti in senso orizzontale e irrigiditi da un'orditura di altri pali verticali e paletti. La struttura lignea è coperta da calcestruzzo composto da malta e grossi inerti di fiume. Nella parte superiore, la platea è lastricata da basole di pietra calcarea a sezione trapezoidale e di notevole spessore, agganciate da grappe metalliche.

Con molta probabilità, il ponte fu costruito tra la **fine del I e l'inizio del II sec. d.C. circa** per sostituire una struttura preesistente, forse di epoca repubblicana. Si ritiene che originariamente la costruzione fosse composta da **tre archi**, con l'arco centrale più ampio dei due laterali, presumibilmente per favorire meglio il deflusso della corrente fluviale. In età severiana (fine II-III sec.), la struttura dovette essere sottoposta a restauri, e successivamente nel Medioevo.

Le opere di ristrutturazione più complesse furono svolte **tra il 1751 e il 1773**. In questo periodo il ponte era interessato anche dalle **attività della transumanza**, la migrazione

stagionale di pastori con greggi dall'Abruzzo verso i pascoli della Murgia. Tuttavia, la struttura era messa a dura prova dal transito dei veicoli e soprattutto dalla corrente spesso tumultuosa dell'Ofanto.

Nel 1751 **l'arco centrale crollò** a

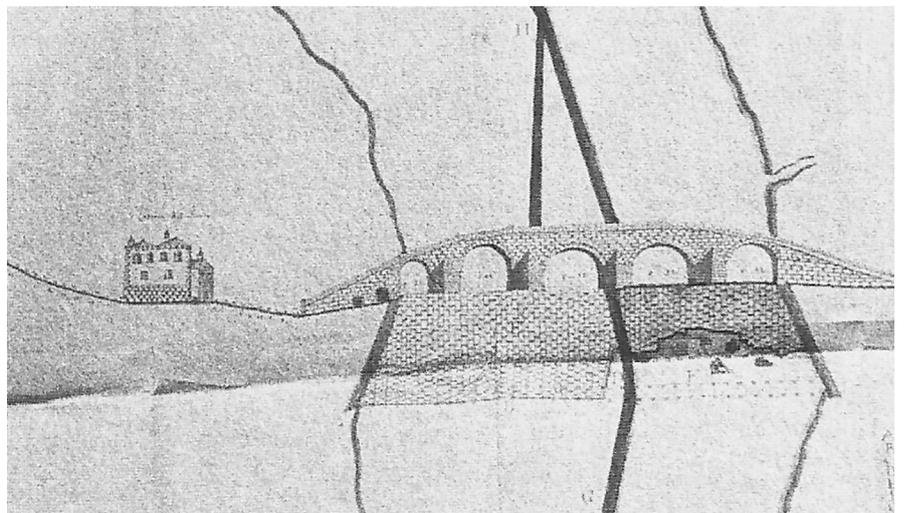
causa delle piogge e del continuo passare dei carri; ma nello stesso anno esso fu comunque riparato con un pilastro innalzato al centro, suddividendo l'apertura in due arcate più piccole che stravolsero l'assetto originario della costruzione. In quegli anni, i restauri furono curati dall'ingegnere militare **Francesco Rorro**, incaricato dalla Corte borbonica. In seguito vennero svolti lavori sugli argini del fiume onde evitare l'inondazione delle vicine campagne, effettuando ulteriori interventi alla platea di fondazione.

Anche l'architetto **Luigi Vanvitelli** s'interessò alla struttura, proponendo una serie di palizzate per risolvere i problemi dell'alveo fluviale. Altri interventi alla platea si svolsero poi a metà Ottocento.

Durante la Seconda guerra mondiale, **il 6 novembre 1943**, i tedeschi in ritirata fecero **saltare le arcate del ponte**, poi interamente rifatte nel 1945.

Nel frattempo, la realizzazione della vicina ex Strada Statale 98 Andriese-Coratina più a valle, istituita nel 1928, portò col tempo alla **dismissione** del ponte dalla sua storica funzione stradale.

Il monumento negli ultimi decenni ha beneficiato di ulteriori interventi conservativi. L'istituzione del



Prospetto del Ponte di Canosa (Pacileo 1755) (Immagine tratta da R. CASSANO, Ponte romano, in R. CASSANO (a cura di), "Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia 1992)



Abraham L. R. Ducros, Veduta del Ponte di Canosa sull'Ofanto, 1778
(Immagine tratta da www.viaggioadriatico.it)



Recente iniziativa culturale e naturalistica dedicata al Ponte Romano ed all'Ofanto (Immagine tratta da lanotiziaweb.it)

Leuca, fa del **Ponte romano** uno dei più suggestivi luoghi di transito dei viandanti che lo percorrono in cammino nelle due direzioni.

Per la sua posizione geografica e la sua memoria storica, il **Ponte romano** deve essere inteso come emblema di un **territorio che va oltre i confini cittadini**, un elemento di **unione tra Province e Comuni limitrofi** per una realtà ancora alla ricerca di una crescita culturale e sociale.

IL FIUME OFANTO

Il fiume Ofanto è lungo **134 km**; nasce nei pressi di Torella dei Lombardi (AV) e sfocia a delta nel mare Adriatico sul litorale tra Barletta e Margherita di Savoia (BT), dopo aver attraversato, o lambito, Campania, Basilicata e Puglia, seguendo un

Parco Regionale del fiume Ofanto (2007) sottopone il ponte ad adeguate attenzioni nell'ambito della tutela archeologica ed ambientale.

Negli ultimi anni si riscontra un **crecente interesse per questo luogo** dal punto di vista turistico, culturale e naturalistico. La sensibilità verso il monumento è talmente notevole che nel 2016 un gruppo di cittadini ha candidato il Ponte romano ai **“Luoghi del Cuore”** del FAI, finendo ottavo nella classifica dei siti più suffragati.

Nel tempo, il ponte è stato luogo di passaggio di imperatori romani (come Marco Aurelio), di truppe in viaggio verso Brindisi, di pellegrini diretti in Terra Santa, di colti viaggiatori francesi (come Richard de Saint Non), tedeschi e svizzeri e di sovrani in visita alla nostra città (su tutti, Ferdinando II di Borbone nel suo ultimo viaggio in

Puglia prima di morire nel 1859). La recente istituzione del percorso della **Via Francigena del Sud**, da Roma a



Escursioni in barca lungo il fiume
(Immagine tratta da www.canosaweb.it)



Passaggio dei viandanti della Via Francigena per l'evento "Road to Rome 2021" (Immagine tratta da canosa.news.24.it)

Nonostante venisse descritto come tumultuoso, l'Ofanto è ricordato sia per essere **navigabile** sin dai tempi antichi – grazie alla presenza di un possibile **emporio** proprio lungo il tratto canosino – sia per aver avuto un ruolo naturale in occasione della battaglia tra Romani e Cartaginesi a **Canne** (216 a.C.).

Scrittori illustri hanno nobilitato l'immagine di questo corso d'acqua. Lo storico greco **Polibio** (II sec. a.C.) lo ricorda in occasione della suddetta battaglia e lo descrive nel libro III delle "Storie" (capitolo 110, paragrafo 8). Nelle sue "Odi", **Quinto Orazio Flacco** lo celebra evidenziando le sue stesse origini nella vicina Venosa. L'Ofanto trova una degna menzione anche nelle pagine dell'"Eneide" di **Virgilio** (libro XI, verso 405) ("...dal mar se ne torna per paura l'Àufido indietro"). **Strabone**, altro storico e geografo greco (I sec. a.C. - I sec. d.C.) accenna al fiume nel descrivere il territorio canosino, all'interno del "Geografia" (capitolo III, paragrafo 9).

Oltre agli autorevoli contributi letterari, l'Ofanto è stato soggetto di pitture e raffigurazioni artistiche. Tra le varie sono ricordate "Veduta del ponte di Canosa sull'Ofanto" dell'artista svizzero **Abraham-L. R. Ducros**. "Lungo l'Ofanto" del celebre pittore barlettano **Giuseppe De Nittis**, o nei dipinti dello stesso Ponte romano del concittadino **Luigi Liberato Buonvino**, sulle pareti di un noto bar di Canosa.

regime marcatamente **torrentizio**.

Questo corso d'acqua è soggetto a notevoli **piene nel periodo autunnale**

conosciute come "sine fides", o "vel infidus") a causa della pericolosità del corso d'acqua.



Il corso del fiume Ofanto (Immagine tratta da OFANTO, voce in it.wikipedia.org)

ed invernale, a causa delle precipitazioni; in estate soffre stati di magra.

Il bacino idrografico dell'Ofanto è **uno dei più estesi del Mezzogiorno** (2780 kmq) comprendendo diversi affluenti di destra (Fiumicello, Ficocchia, Fiumara di Atella, Olivento, Locone) e di sinistra (Cortino, Sarta, Orata, Oseno, Marana Capacciotti).

Poco sappiamo delle origini etimologiche del nome "Ofanto". Tra le varie ipotesi, il nome latino di Ofanto, *Aufidus*, deriverebbe da "**aute fides**" (da



Luigi Liberato Buonvino, Veduta col Ponte romano, Canosa di Puglia, Bar Jacobone, (Foto Specchio)

IN CAMMINO, ALLA RICERCA DI SE STESSI

di don Felice BACCO

Aumentano i pellegrini e i viandanti che raggiungono la nostra città, per poi visitare soprattutto l'antica cattedrale (VI-VII sec.) e il mausoleo di Boemondo d'Altavilla (XII sec.). Sono tanti i petroglifi incisi sul monumento normanno e sull'antica facciata della basilica, che testimoniano i passaggi generazionali di forestieri mossi dalla devozione o dal semplice desiderio di visitare luoghi legati alla storia. Alcuni scelgono ancora oggi di percorrere la Via Francigena, altri le Vie Sacre, la Via Sacra Langobardorum, o altri percorsi. Di recente si è costituita anche nella nostra città l'Associazione Via Francigena, affiliata all'Associazione Europea delle Vie Francigene, che hanno lo scopo di promuovere e riscoprire i luoghi più belli, sia dal punto di vista paesaggistico, che storico. I pellegrini che attraversano il nostro territorio sono persone che amano lo "slow tourism", il "turismo lento", un nuovo modo di viaggiare che combina l'attenta e meditata osservazione dei luoghi storici, l'ammirazione delle linee architettoniche e delle bellezze naturali che ne fanno da cornice, con la riflessione su sé stessi in relazione al "genius loci". E' arricchente ascoltare le storie e le motivazioni che spingono queste persone, giovani e meno giovani, ad intraprendere questi percorsi, spesso faticosi, ma ricchi di incontri ed esperienze. Noi li ospitiamo sempre con gioia, alcune volte in maniera un po' spartana, non avendo la parrocchia locali adibiti all'accoglienza notturna, ma molti di loro si accontentano di un'accoglienza essenziale compresa di servizi. Gli ultimi due viaggiatori, in ordine di tempo, mi hanno fatto riflettere molto. Il primo dei due è un giovane romano di 25 anni, Marco, il quale, stanco di vedere litigare i suoi genitori, aveva deciso di allontanarsi da casa e, proseguendo a piedi, seguire la via Appia-Traiana, fino a Santa Maria di Leuca, per riflettere sulla propria vita,

ritenendosi un po' responsabile della precaria situazione familiare, ma anche

per studiare la loro reazione: "è possibile che, per il timore di perdermi,



Placchetta in piombo che identificava i pellegrini provenienti da Roma (XII sec., Museo dei Vescovi, Canosa)

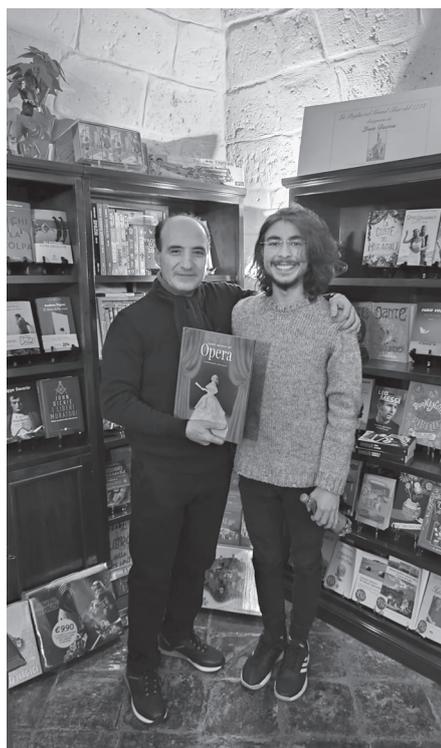
facciano entrambi un passo indietro e ritrovino la serenità di coppia?". Francisco, invece, maître professionista, è spagnolo, di Barcellona. Lui lavora tre, quattro mesi a Verona, poi si mette in cammino: "è la condizione migliore per ritrovare me stesso, dopo un lungo periodo di confusione e di duro lavoro". Era diretto a Santa Maria di Leuca; poi è ritornato verso Roma per poi raggiungere Livorno. Uno zaino sulle spalle con dentro l'indispensabile: un materassino gonfiabile e gli indumenti necessari per qualche giorno prima di lavarli. Così trascorrono le settimane, qualche mese...! Abbiamo tanto da imparare da queste persone. Se provassimo a prenderci un po' di tempo in più da dedicare a noi stessi, probabilmente ci accorgeremmo di quanta verità e bellezza sfuggono ai nostri occhi, ma non al cuore.

1° CONCERTO DI NATALE IN LIBRERIA DEDICATO ALLA LIBRAIA TERESA PASTORE

Mercoledì 8 dicembre 2021 alle ore 19.00 nella sede dell'Associazione Amici Antica Libreria del Corso si è tenuto il 1° CONCERTO DI NATALE IN LIBRERIA

DEDICATO ALLA LIBRAIA TERESA PASTORE.

Il prof. Francesco Pastore, nella pre-



sentazione del concerto, ha sottolineato due motivi di questo primo Concerto: il Natale è sempre stato un periodo vissuto intensamente e intimamente dalla libraia Teresa Pastore, con la scelta di libri sul tema natalizio come "Il Canto di Natale" "A Christmas Carol" di Charles Dickens, "Le più belle storie di Natale"

di Gianni Rodari, "Un sogno di Natale" di Louisa May Alcott, "Poesie di Natale" di Iosif Brodskij pubblicate da Adelphi e con la collezione di presepi da tutto il mondo. Il secondo motivo è legato alla valorizzazione di giovani talenti. Prendendo un caffè con un "vecchio alunno", Sabino, ha scoperto che suo figlio Giuseppe suona il pianoforte e frequenta il liceo linguistico. Il prof. e Giuseppe si sono incontrati in libreria ed è nata l'idea di organizzare un concerto. Giuseppe ha spiegato che egli è un pianista e un compositore e che avrebbe suonato in quel posto fantastico, dove è conservato un erbario del Settecento e una delle prime macchine da scrivere. Intorno fanno bella mostra tanti libri che raccontano in modi diversi la storia della musica.

Il concerto è stato diviso in 3 momenti:

1 momento - il prof. Francesco Pastore ha letto la poesia "La notte Santa" di Guido Gozzano. Giuseppe, il pianista, ha spiegato molto bene le sue Composizioni originali: Celeste, Rosso, Luce, Ballata 3 e Ballata 4; poi le ha suonate ricevendo grandi applausi.

2 momento - lettura della poesia di Trilussa "Er Presepio". Il pianista ha parlato con grande competenza, anche perché per lui è un punto di riferimento, della vita e delle opere di Chopin: Notturmo op. 9 no. 2, valzer op.69 no. 1, preludi op. 28 no. 1 e 4

3 momento - lettura della poesia di Madre Teresa di Calcutta "E' Natale...". Il pianista ha parlato di un autore geniale sconosciuto ai molti, ma per lui eccezionale, egocentrico, creativo, non

L'Associazione Amici Antica Libreria del Corso



Mercoledì 8 Dicembre 2021 - ore 19,00

1° CONCERTO DI NATALE

Maestro Giuseppe Malcangio

dedicato alla libraia **TERESA PASTORE**

L'evento sarà trasmesso sulla pagina Facebook dell'Antica Libreria del Corso

molto tecnico, che ha composto secondo una sua regola dell'accordo mistico, componendo con un solo accordo. Ha suonato di Scriabin: Studi op. 8 no. 2 e 4

Alla fine del concerto grandi applausi da parte dei presenti. Il prof. Francesco Pastore ha concluso chiamando "maestro" l'amico Giuseppe, come auspicio di una grande carriera. Ha aggiunto che il musicista è bravissimo, è stato lui stesso uno spettacolo nello spettacolo, sia perché ha mostrato di essere un talento naturale come compositore e pianista e poi, con una singolare mimica gestuale, ha parlato degli autori mostrando un'ottima preparazione culturale e una conoscenza profonda degli autori. Il prof. ha salutato tutti dando appuntamento al 2° Concerto del prossimo anno e augurando un Santo Natale.



Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa
del Tribunale di Trani,
anno XXIX, n. 6

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa: Digitalprint

Caporedattori:
Mario Mangione,
Donato Metta,
Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,
Nicola Caputo, Umberto Coppola,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:
Francesco Specchio,
Giuseppe Michele Gala,
Nunzio Valentino, Anna Catalano,
Cosimo Gingato, Marianna Pastore,
Annamaria Catalano,
Cinzia Sinesi,
Gian Lorenzo Palumbo,
Cosimo Damiano Zagaria
sono state stampate 400 copie

A PAOLO PINNELLI IL PREMIO ALL'IMPEGNO SOCIALE LIVATINO-SAETTA-COSTA

di Bartolo CARBONE

Il giornalista **Paolo Pinnelli** ha ricevuto il prestigioso e significativo **Premio Internazionale all'impegno sociale Livatino-Saetta-Costa**, dedicato a tre grandi martiri della storia dell'Antimafia: Rosario Liva-

distinte, per lo più pugliesi, appartenenti anche alle forze dell'ordine e alla magistratura. Tra i premiati: il magistrato antimafia Elisabetta Pugliese (Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Taranto), il dottor Marco Gambar-

questo tourbillon giudiziario si potrà concludere. Il premio mi ha molto emozionato perché dedicato alla figura del beato Rosario Livatino il giudice ragazzino e ai giudici Saetta e Costa. Il premio mi sprona ad un maggiore impegno, affinché il lavoro di giornalista o di scrittore sia improntato sempre, come diceva Livatino, alla credibilità. Riceverlo mi ha molto emozionato soprattutto perché oggi è stato consegnato a illustri magistrati come Catalani, Pugliese e Gambardella. Mi sento onorato e ringrazio il Comitato organizzatore, il presidente dottor Attilio Cavallaro ed il Presidente Onorario Cosimo Forina per tutta l'organizzazione in collaborazione con le famiglie dei Giudici Eroi, che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia". In attesa di tempi migliori per La Gazzetta del Mezzogiorno, il meritato premio per il giornalista Paolo Pinnelli è giunto a coronamento di tutte le attività svolte in questi anni e negli ultimi mesi con la pubblicazione del libro "Canosa si racconta", molto apprezzate per la qualità della scrittura, per il lavoro di informazione, ricco di analisi, approfondimenti e conoscenze tecniche, che ogni giorno umilmente e silenziosamente contribuiscono ad esaltare la civile convivenza.

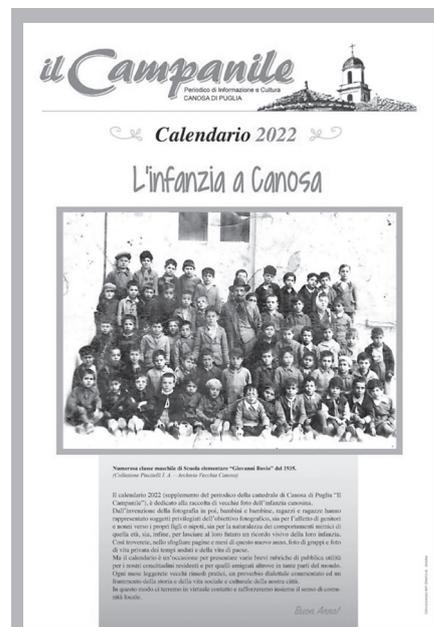


tino, noto come il giudice ragazzino, trucidato mentre si recava al lavoro senza scorta il 21 settembre del 1990 e proclamato Beato il 9 maggio 2021; il giudice Antonino Saetta, ucciso dai Corleonesi il 25 settembre 1988, insieme al figlio Stefano; il giudice Gaetano Costa, assassinato dalla mafia il 6 agosto 1980 per le sue indagini da procuratore a Palermo. La cerimonia di premiazione della XXVI edizione si è svolta il 6 novembre scorso a Spinazzola alla presenza delle autorità civili, militari e religiose e dei componenti del Comitato organizzatore della manifestazione, che ha individuato le personalità che si sono

della (Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Foggia), il dottor Gaetano Catalani (Presidente della Sezione Penale del Tribunale di Matera), il Prefetto Mario Mori, il professore Antonello Fortunato, da anni impegnato con il Centro Zenith a fianco ai disabili, i giornalisti Nunzia Vulpio e Paolo Pinnelli.

Tra gioia e commozione, il giornalista canosino Paolo Pinnelli (59 anni), a margine della cerimonia, ha dichiarato: «Dedico il premio alla mia famiglia e ai colleghi della Gazzetta del Mezzogiorno, nella speranza che il quotidiano possa tornare presto in edicola appena

“Deposizione di una corona di fiori ai piedi della statua della Vergine Immacolata, a cura dei Vigili del Fuoco. Manifestazione organizzata dalla FIDAPA per solennizzare la Festa della Vergine Madre di Dio e, quindi, riprendere una tradizione che viene dal passato”.





Piazza Galluppi di Canosa

“I lavoratori in piazza”

Li chiazzière de Canàuse

Era Luglio del 2008 quando, motivato da Fernando Forino nella Giornata dell'emigrante, completai uno studio di ricerche storiche del territorio, rievocando alcuni personaggi della storica “Piazza del mercato” di



Canosa, detta “*la chiazze*” con i suoi “*piazzieri*”, raccontati da mio nonno materno Peppino Mastrapasqua, da mio padre Giovanni e da mia madre Rosetta.

Mio nonno si recava alla “*vecciaròje du Trezzàse*” (Chieco Nicola, il Terlizzone) a comprare la carne per la domenica; ho avuto come diligente alunno di scuola il caro nipote Chieco Ciro.

Mio padre si recava in piazza Galluppi, anche con me, “*do Ruvestòne*”, De Palo Pietro, originario di Ruvo, a

comprare il formaggio. Nello stesso tempo ricordo il caro Pierino Lovino, nipote di De Palo Pietro, mio diligente alunno di Scuola Elementare.

Mia madre si recava da “*Peppine u gratère*” (Casamassima Giuseppe), figlio di “*Ceccille u gratère*”, a procurarsi prodotti casalinghi anche presso la sorella, zia Gemma “*la giarrère*” (venditrice di giare).

Nello stato civile Peppine u gratère

Tra i pressanti inviti all'acquisto dei piazzieri e di *Grazièlla*, si passava davanti a “*Diadòre*” (Lima Teodoro), il venditore di cozze contornate da gialli e freschi limoni.

Ci si recava anche dal calderaio, “*u callarèle*”, “*ramaio*”, Sica Amato, del quale ho visitato un tempo la scura bottega di lavoro. Suo figlio, Amato, cultore di storia locale, ci fornisce la documentazione fotografica. Il mestiere



(il *cretaio*) viene denominato nella professione, “*negoziante in terraglie*”. Il Dizionario Palazzi della prima metà del '900 le illustra come “*stoviglie in terracotta*” di ceramica bianca. Pirandello le indica in una sua commedia del 1895, “*La ragione degli altri*”, Atto Terzo, descrivendo “*la casa di Elena. Umile stanzauno scaffale con poca terraglia*”.

Ho avuto come diligente alunna di scuola la nipote del “*gratère*”, Silvia Lima, con la quale salutammo la nonna, Lagrasta Savina, moglie di “*Peppine u gratère*”, vegliarda di 93 anni. La ricordiamo quando, con la nipote, la intervistammo; donò a noi maestri un prezioso manufatto artigianale ricamato. E' deceduta in questo mese.

di “*D'Amète u callarèle*” mi ricorda la caldaia di rame della cucina a legna in cui mia madre e le nostre massaie cuocivano i pasti per la famiglia.

Dei tempi remoti i nostri padri “*s'arrecòrdene le bigne 'n mézze a la chiazze*”, quando nella piazza sterrata era coltivato un vigneto, assunto poi come figura retorica a significare un tempo ormai lontano.

Anche una Prof.ssa canosina, Sabina De Corato, da Pavia ci inviò nel 2016 una poesia in dialetto “*la Chiazze*” in cui, aiutandosi con una foto, evoca il bancone della frutta del nonno materno Saverio Misurelli, detto “*Pompilio*”. Non è un caso che nei pressi della Piazza si ritrova un Vico Pompilio.

La Piazza di Canosa, come ricorda

ancora la signora Sabina Decorato, risuona nelle parole del salumiere Ciccio Fiore: *“cume decève Ceccille Fiuridde, a la chiàzze de Canàuse ste-vène tutte, segnèure e poveridde!”*

Anche un altro caro amico, Nunzio Inchingolo, ci ha ricordato altri personaggi: sua madre *“Ninetta de galuppe”*, per i cavalli allevati dal nonno; Grazielle con i suoi *“cachidde”* (cachi); Minerva la *“panettère”*; la *“papaiòle”* che vendeva il pepe; za' Faline (zia Raffaella) *la carvenère* (la carbonaia) e altre famiglie del nostro patrimonio popolare del '900.

Singolare il fruttivendolo *Memine* detto *“la p.....”*, Cosimo Vitanostra, il cui magazzino, da me visitato, era una cappella di grandi immagini votive di Santi. Organizzava pellegrinaggi verso il santuario dei Santi Medici ed era uno dei portatori della statua dell'Addolorata custodita nella Chiesa della Passione, detta *“la Madònne de li chiàzzire”*.

Nel 2008 come attesta una foto con alcuni alunni di Scuola ed un anziano, presentai la storia dei personaggi della piazza, registrata da Mariano Caputo, titolare del meritevole portale cittadino **canosaweb**, che continua il suo servizio volontario di informazione con Bartolo Carbone. La lezione fu svolta con gli alunni della Scuola De Muro Lomanto, di classe quinta: Saccinto Nicola, Marco Lodato, Sabino Dolcezza, Alessandro Caporale. Era presente anche l'anziano Luigi Todisco, nonno materno di Sabino Dolcezza, attento cultore della storia di paese.

Piazza Galluppi in toponomastica. Ritrovate le radici di una lapide marmorea

Negli anni scorsi abbiamo ritrovato le radici archivistiche in cui *“Piazza Galluppi, comincia dal Vico Pasquale Galluppi e, girando intorno, finisce allo stesso vico”*: quasi un circolo architettonico che inizia e finisce intorno al nome del toponimo.

Con l'amico Sabino Mazzarella, esplorando il territorio anche da anziani, ci siamo recati in Piazza ritrovando la lapide marmorea in cui si intravede, scalpellata a mano all'inizio del '900, PIAZZA PASQUALE GALLUPPI. La lapide, decifrata dal marmista Natale D'Ambra, è di marmo bianco di Carrara,



arabescato, un litotipo pregiato, un unicum di marmo nella toponomastica di Canosa.

Sotto la lapide marmorea di Piazza Galluppi è stata posta con la medesima dicitura, nella scorsa Amministrazione, una lapide di pietra calcarea moderna, che fortunatamente non ha occultato la lapide originaria. La pregevole lapide originaria marmorea andrebbe ripulita e recuperata, evidenziando le lettere.

Proponiamo che la lapide di Vico Zanardelli sia annotata con *“già Pasquale Galluppi”*.

Prof. Pasquale Galluppi: il filosofo della libertà di pensiero nel Regno di Napoli.

Il personaggio, cui fu intitolata la piazza del mercato, merita di essere conosciuto nella sua identità di filosofo, nato a Tropea in Calabria il 1770 e morto a Napoli nel 1846. Dopo gli studi teologici e la Laurea in Giurisprudenza, allievo di Luigi Settembrini, divenne Professore all'Università di Napoli. Promotore di *“libertà individuali del cittadino”*, scrisse i *“Pensieri filosofici sulla libertà individuale compatibile con qualunque forma di governo”*, sostenendo la libertà di stampa e la libertà di coscienza, con un lungimirante *“sguardo d'Europa sul Regno di Napoli”*.

Le voci dei piazzieri di Piazza Galluppi tacciono, ma la storia continua e ne siamo eredi e custodi nella memoria d'arte che ammaestra i viventi e le

nuove generazioni. Si apre il sipario sui murales di arte di strada, raffigu-



rati con maestria dall'Arch. Francesco Persichella, in arte Piskv. *“Vai Francesco! vùtte u varràune!”*, come evocò suo fratello Andrea nel 2014 nel Liceo Fermi di Canosa in una mia lezione di dialettologia e di sapienza proverbiale, riportando un detto del nonno, Francesco Persichella, domiciliato in una casa *dello Scalone del Carmine*. *“Vùtte u varràune”*, *“spingi lo sbarrone”*, per aprire il portone, come avviene ancora oggi alle porte della Cattedrale di S. Sabino; anche in questo caso, il traslado, riferito all'artista, con le immagini dipinte sulle pareti perimetrali, *“apre il portone”* su Piazza Galluppi mostrando tutta la sua maestria.

*ob amorem patriae,
Maestro Peppino Di Nunno*

L'INCORONATA

La Madonna nera di Puglia

Ricordi, devozioni, tradizioni

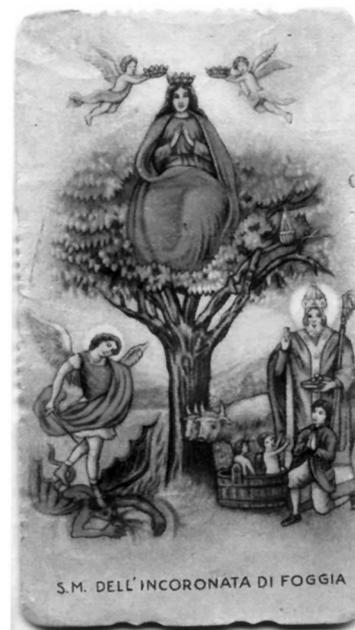
di Giuseppe Michele GALA
(in collaborazione con Savina Saracino)

Devozione e “cultura mariana”

Continua dallo scorso numero

Fra le grandi religioni monoteiste rivelate, quella cristiana presenta un aspetto originalissimo e sincretico allo stesso tempo: la figura di Maria, madre di Gesù, che nella devozione popolare è denominata più spesso e più familiarmente “Madonna”. Figura umana, donna,

identità, la rendono flessibile ai bisogni degli uomini e alle dimensioni della loro vita quotidiana. Luogo metaforico di protezione, figura carismatica, dispensatrice di grazie e di aiuti, la Madonna resta, per la povera gente soprattutto, la destinazione finale di quell'anelito che



quale la settima sorella diventa punto di congiunzione e funge da settima sorella per un'altra “famiglia” di Madonne. Ogni tanto a fungere da settima sorella, vi sono Madonne veneratissime e arcinote. Tra le più rinomate troviamo proprio le Madonne nere, figure che nell'immaginario popolare creano una sorta di coincidenza degli opposti: temute e rispettate, terribili e magnanime, inquietanti e dal grande potere taumaturgico e miracoloso. Così la Madonna Incoronata di Foggia va a inserirsi nel ridotto stuolo delle Madonne nere, come quelle di Montevergine, Viggiano, Tindari, Loreto ed Oropa in Italia. C'è chi interpreta tali presenze “oscuri” secondo una decodificazione semantica di tipo analogico, come se fossero figure scaramantiche di protezione contro la plurisecolare invadenza del mondo arabo-ottomano verso la cristianità europea; ma c'è chi si spinge verso le mitologie delle antiche religioni mediterranee o chi verso un adattamento della dimensione diabolica dell'ultraterreno e del mondo ctonio. *Continua*



madre, gaudente e sofferente, vicina all'esperienza esistenziale d'ogni donna ed insieme beneficiata da una dimensione semidivina, che trascina sino a noi quell'antichissima concezione della religione primordiale di tipo matriarcale della Terra generatrice delle cose, della Dea Madre.

Nei tanti secoli di cristianità si è andata formando una vera e propria “cultura mariana”, oggetto di studi non solo religiosi, ma anche antropologici. Sotto quest'ultima angolazione, affrontiamo qui alcuni aspetti della devozione popolare, letti attraverso le parole e le melodie dei canti popolari. I tanti appellativi con cui Maria di Nazareth viene chiamata, moltiplicano nell'immaginazione popolare le sue

diventa forza di vita, resistenza tenace, assillo di millenni di filosofie alla ricerca del senso di felicità: la speranza di un'esistenza migliore.

Nella cultura popolare meridionale attorno alla figura prestigiosa di Maria la devozione ha costruito una “religione parallela”, nella quale affiorano antichi concetti trasferiti da credenze precristiane: le tante Madonne, ad esempio, da alcuni anziani vengono ritenute come sorelle, e sono associate all'antico numero sacro per eccellenza, il sette. È come se ciascuna Madonna di un paese fosse associata, “consorellata” ad altre sei Madonne limitrofe. Così tutto il territorio viene coperto da una serie di poste di sette grani di un grande rosario, nel

NEL RICORDO DI PINO LOVINO

di Bartolo CARBONE

Tanti della comunità canosina, commossi e affranti, si sono uniti al dolore che ha colpito improvvisamente la **famiglia di Giuseppe Lovino**, comunemente chiamato **Pino**, venuto a mancare **all'età di 57 anni a causa di un infarto fulminante mentre lavorava a scuola. Tantissime le testimonianze di stima e di affetto giunte alla famiglia che dal 16 novembre scorso ha perso il suo componente di riferimento. Tra i primi a ricordarlo la comunità scolastica dell'IISS "L. EINAUDI" di Canosa di Puglia con un post: «Nostro caro Pino Lovino. Uomo di gran cuore, sempre disponibile e soprattutto gentile! Ciao Pino!». Sulla stessa onda emotiva, il consigliere comunale e regionale Francesco Ventola (FdI): «Canosa piange un altro suo figlio. Pino, un uomo al quale tutti volevano bene. Ne sentiremo la mancanza. Lassù, perché sicuramente è tra le braccia del Signore, tornerà a giocare con Mauro Lagrasta e Pietro Basile: un trio del 1964 di cui esserne fieri. La mia sincera vicinanza alla famiglia». Il capogruppo del M5S in consiglio regionale, Grazia Di Bari, ha scritto: «Esprimo la mia vicinanza e quella del gruppo consiliare all'assessore del Comune**

di Canosa, Massimo Lovino, per l'improvvisa scomparsa del fratello Giuseppe. Siamo vicini a lui e alla sua famiglia in questo momento di



profondo dolore». Significative le parole dei suoi carissimi amici della Parrocchia di Santa Teresa: «L'onestà il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto». Pino lascia un vuoto incolmabile, non è retorica o

frase di circostanza; la sua vita e la sua dedizione per la famiglia, il lavoro, la parrocchia, lo sport, rimarranno scolpite nell'animo di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarlo. Tutti hanno rimarcato le sue qualità umane e capacità lavorative: serietà, affabilità e competenza hanno contraddistinto il suo operato, portato avanti con abnegazione e spirito di servizio per la collettività. Restano indelebili il suo sorriso, il suo garbo e quella gentilezza da «autentico gentleman», espressa in ogni suo gesto quotidiano, sin da ragazzo in famiglia, con i fratelli Fedele, Porzia e Massimo, con i compagni di scuola e di oratorio, con i compagni di squadra, con la clientela della salumeria di papà Pierino in piazza Galluppi, con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro e gli alunni; in qualsiasi ambito hanno sempre prevalso la sua correttezza ed il rispetto verso il prossimo. Un coniuge affettuoso, un padre premuroso per i figli Pietro e Isabella, un educatore integerrimo verso le centinaia di ragazzi della Parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù, formati in questi anni attraverso i suoi insegnamenti e i suoi consigli nel loro percorso di crescita umana e cristiana.

Dicono di noi... a cura di don Nicola CAPUTO

- Dall'Abruzzo, precisamente da Castelli (TE), siamo arrivati fin qui con vero piacere di scoprire questa splendida città di Canosa e le sue bellezze.

Tiziano Catirè e Di Luca (6 agosto 2021)

- Visitando la cattedrale di San Sabino sono rimasta molto affascinata. Un luogo bellissimo.

- Abbiamo visitato la chiesa e fortunatamente abbiamo incontrato don Nicola Caputo che ci ha fatto vedere e comprendere gran parte dei tesori che questa antichissima chiesa contiene.

Carlo e Giannina Santoro -Milano- (11 agosto 2021).

-Siamo entrati per una preghiera e ne siamo usciti con un carico di storia del Santo illustrataci con grande conoscenza e tanta passione da Francesco e don Nicola.

Savino e Angela di Torino (21 agosto 2021).

- Don Nicola è un valore aggiunto di questa meraviglia.

Illumina con la sua passione tutto quello che c'è da sapere della Cattedrale canosina. Grazie.

Massimo da Bari (1 novembre 2021).

- Un luogo sorprendente, l'ennesimo gioiello di questa magica terra pugliese. Grazie a don Nicola per la sua disponibilità.

Carlo (1 novembre 2021).

**La Redazione esprime
sentite condoglianze alla famiglia
Carbone e a Bartolo
per la perdita della cara mamma.
Una preghiera.**

Lino Banfi all'inaugurazione del "MURALES 3.0" in Piazza Galluppi

di Bartolo CARBONE

Aneddoti, ricordi, detti e personaggi che popolavano la **Piazza Galluppi** negli anni del Novecento

ad amministrazioni pubbliche, intesi nella dimensione di patrimonio sociale, civico e culturale, attraverso

bisogni dei cittadini, quest'oggi possiamo comprendere quanto, in molteplici casi, la macchina amministrativa abbia svolto in modo efficace (pur non disponendo di un gran numero di dipendenti) il suo ruolo e quanto non siano solo ed esclusivamente i lunghi curricula a designare la qualità dell'azione politica. La collaborazione tra più attori ha fatto sì che la Città possa beneficiare di un'opera inedita frutto del talento di due giovani professionisti: Francesco Persichella e Vincenzo Fabiano. L'appello che rivolgo ai cittadini - ha concluso l'assessore Gerardi - è quello di preservare quanto realizzato senza dover assistere ad atti di vandalismo ed inciviltà. Alle future Amministrazioni, invece, quello di supportare questo processo in divenire». Ora si attendono le visite dei canosini e dei turisti al murales, oltre 100 m di muro che vuole raccontare attraverso la street art i personaggi che hanno vissuto la Piazza Galluppi nella storia, mediante disegni che si sviluppano lungo tutta la circonferenza del mercato canosino; un **app in realtà aumentata** permetterà di scansionare l'opera disegnata e di ottenere video, foto e documenti legati alla stessa, in un mix di cultura, innovazione tecnologica e tradizioni, unico nel suo genere.



a **Canosa di Puglia** sono stati al centro dell'attenzione nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'intervento di street art "**MURALES 3.0**" presentato nella tarda mattinata dell'11 dicembre 2021. Per l'occasione sono intervenuti tra gli altri: l'attore **Lino Banfi**, canosino DOC,

la realizzazione di nuovi prodotti e servizi mediante la sperimentazione di progetti di fruizione innovativa in grado di attivare percorsi di relazione pubblica e collettiva. Nell'opera realizzata dall'architetto **Francesco Persichella**, in arte "**Piskv**", e dall'ingegnere informatico **Vincenzo Fabiano**, entrambi canosini, sono raffigurate alcune delle attività commerciali e dei volti che hanno contribuito allo sviluppo della più importante area mercatale operativa a Canosa di Puglia, denominata **Piazza Galluppi**.

"Il "Murales 3.0" non è una semplice rappresentazione figurativa. Sulle pareti di quest'edificio è narrata la Storia di una Città intera - ha dichiarato l'assessore alla cultura Mara Gerardi durante la presentazione del progetto - grazie al vissuto di uomini e donne che ne hanno cambiato radicalmente le sorti: dal Sindaco e Senatore Vito Rosa all'amato artista Lino Banfi. Il futuro di questa Piazza è in costruzione. Non a caso, a fine mese, è in programma un evento organizzato da giovani studenti universitari assieme all'Associazione Piazza Galluppi e con la collaborazione del Comune di Canosa. In un momento storico in cui le Amministrazioni centrali e locali sono, spesso, tacciate di essere incompetenti ed inerti nel soddisfare i



raffigurato in uno scorcio dell'opera con la sua firma "**Sono io**"; il sindaco di Canosa **Roberto Morra**; l'assessore alla Cultura, **Mara Gerardi**; il Direttore del Dipartimento Turismo, Economia della Cultura, Valorizzazione del territorio della Regione Puglia, **Aldo Patruno**; il parroco della Cattedrale San Sabino, **Don Felice Bacco** ed i consiglieri regionali, **Francesco Ventola** e **Grazia Di Bari**. Il progetto d'arte urbana del Comune di Canosa di Puglia è finalizzato a promuovere il recupero di beni e luoghi appartenenti



L'ANGOLO DELLA MENTE

QUANTO TEMPO RIMANE PRIMA DELL'ALBA

di Gian Lorenzo PALUMBO

Lampioni antichi, auree di luce
e strade bagnate dalla malinconia.

Lampioni scrutano il mare,
piccole luci sparse dondolanti,
sono quelle delle barche dei pescatori...: è Natale!

Tornano verso il porto, dopo tanto mare scuro,
dove il cielo sembra spoglio, senza la maestosità della luna.
Tornano verso casa, accompagnati da stormi di gabbiani,
dove c'è una porta da bussare e un camino acceso;
dove la legna arde, brucia i ricordi della loro fragile solitudine.

Questa notte, usciranno ancora, con la corona del Rosario
in tasca e la grande fede che illumina il loro navigare.

Sentiranno, appena svegli, il borbottio della moka,
e torneranno con la mente al motore delle loro barche.

Si domanderanno ancora...
quanto tempo rimane prima dell'alba?



MARE IN TAVOLA di Cosimo Damiano ZAGARIA

INGREDIENTI (per 4 persone) SPAGHETTI CON ASTICE

1 kg di astice (all'incirca), vino bianco secco o spumante, pomodorini freschi (datterini), olio, sale q.b., peperoncino, prezzemolo, aglio

PROCEDIMENTO

Preparare una pentola alta e far bollire acqua e sale per circa 5 minuti, poi immergere l'astice. In una casseruola preparare l'olio con l'aglio; procedere con il distacco della testa dell'astice. Conservare il brodo preparato con la testa sgusciata. Tagliare la coda a pezzettini, mettere tutto nella casseruola e cuocere col vino per qualche minuto, poi aggiungere il brodo (messo da parte precedentemente), aggiungere il peperoncino a piacere, il prezzemolo, cucinare per altri 5, massimo 10 minuti. Nel frattempo bollire l'acqua per la cottura degli spaghetti; dopo aver cotto la pasta, usare l'acqua della cottura da versare sull'astice. Girare il tutto con spaghetti e brodo, servire il piatto. Buon appetito!

A NOTTE DE NATÈLE

di Cinzia SINESI

U cile négre stellète,
l'aria frédde, gelète,
le stratere illumenète
da tànde léuce culurète
e orruète punduèle:
la notte de Natèle!

La notte de Natèle da ianne,
iaij sémbè uguèle.

Ce mange panéttone è sfighiète,
c'allécche u mirecutte da l'ngarteddète,
ce scarte le reghèle,

ce fèce la cène che tànda cummenzèle,

ce ammere l'arve agghendète,

che pigne lùstrète è palline argendète,

ce 'nnànze o presèpij s'ingande

è récete preghire che tutte quande,

ma niscéune ca note cure strène

attéggiaménde:

u Bambnidde ia triste, penninde

cundénde.

Cérchene tutte de rencurèlle,

da li pastéure a le ciaramèlle,

ma ninde riésce a calmèlle,

chiange desperète,

allassanne tutte scungertète.

S'avvecene nu vècchij viandande

è finalménde la smette che cure chiande,

allonghe la manodde delechète,

è ijdde s'avvecene 'nginucchiète.

Téng na pène ca me squartiasce u core,

le dece citte citte u Signore,

iinde a stu munne na stè chiù gioij,

albèrghè l'odij, la rabbij, u rancore

ma téu ca raggiunge tère lundène,

parle che tutte, che tutte le crestiène,

dille, ca l'amore iaij l'unica salvèzze,

ca na iaj na fantasij ma na certèzze,

dille, ca tutte seme frète è c'avaste a iésse

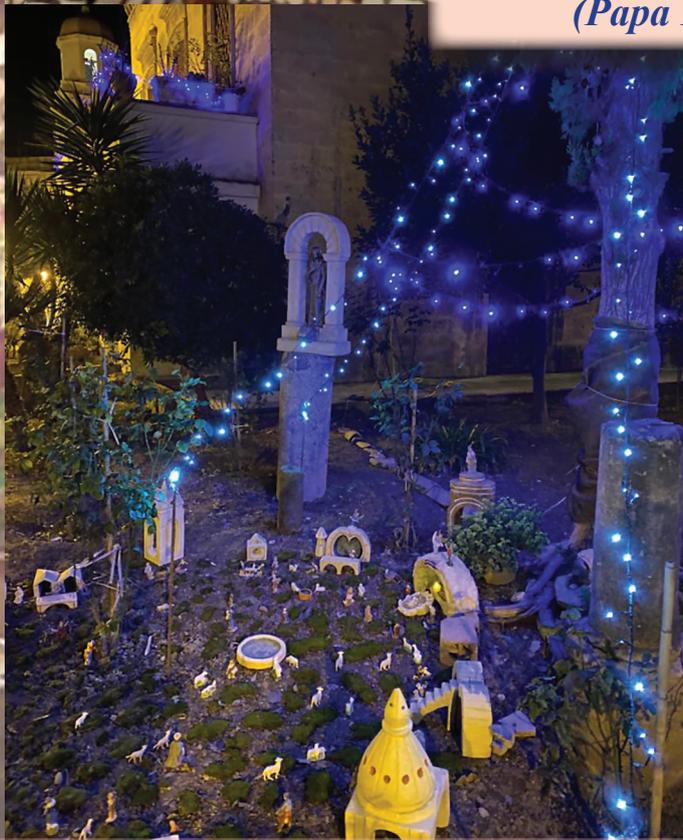
arabbietà,

dille, ca sarèbbe na fèste che tutte la tère

ce schitte se feèsse che chisse uèrre.



**"Abolire il Natale?
Hanno provato a farlo
i regimi del passato"
(Papa Francesco)**



DA RICORDARE...

Venerdì 24 dicembre - VEGLIA DI NATALE - ore 22.00

Sabato 25 dicembre - S. MESSE - ore 7.30; 10.00; 11.00; 12.00; 18.30

Giovedì 30 dicembre - VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE - presso il campo di S.Teresa

Venerdì 31 dicembre - S. MESSE DI RINGRAZIAMENTO - ore 18.30; ore 19.30 per i giovani

Sabato 1 gennaio - SANTE MESSE - ore 7.30; 10.00; 11.30; 18.30 - Celebrazione con il Vescovo